

Tra Cantoni e Norvegia

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 4

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846881>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Tra Cantoni e Norvegia



magg
Giovanni Galli

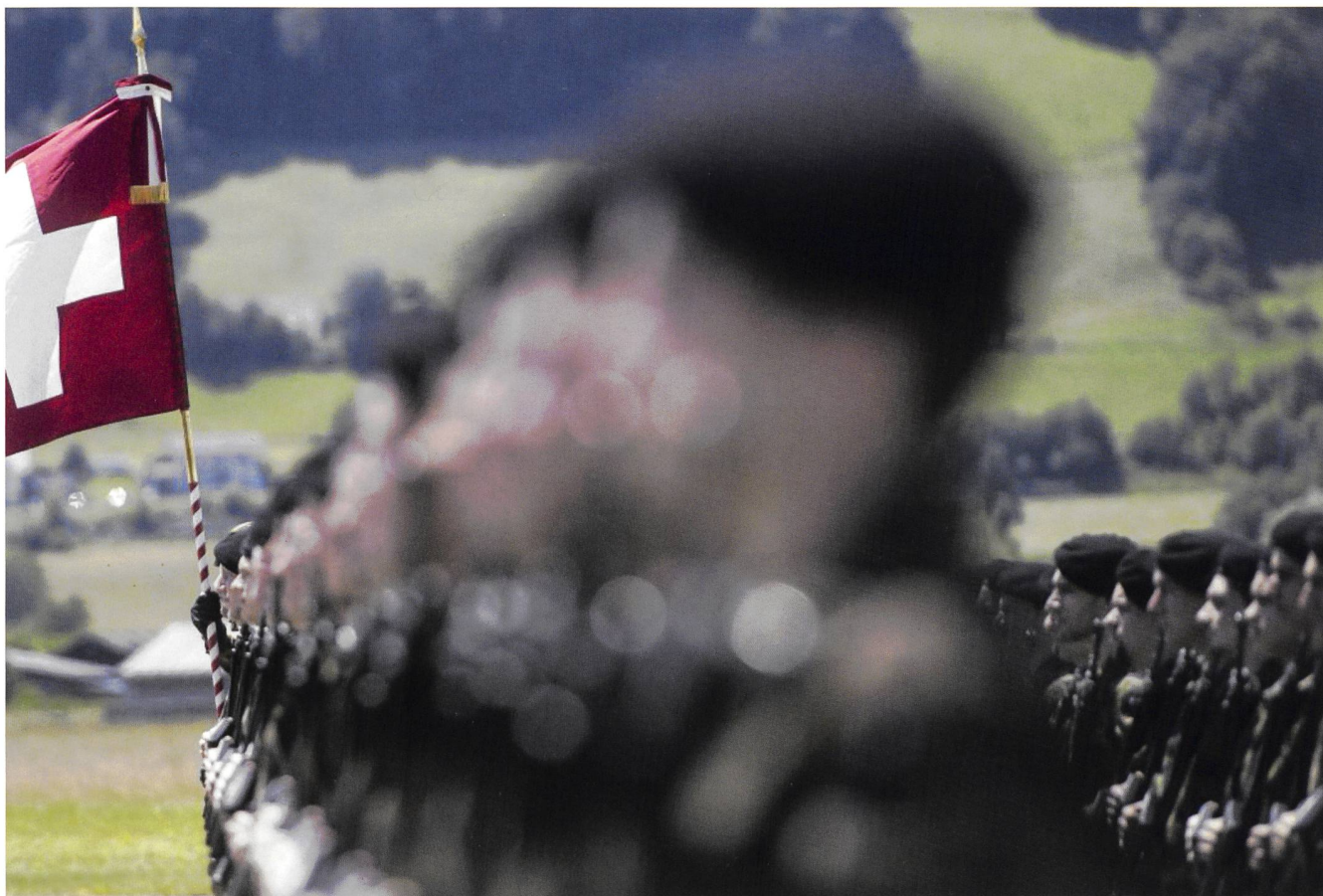
maggiore Giovanni Galli

Aviata la riforma, per le forze armate si profilano nel medio-lungo termine due grossi impegni: il rinnovo dell'armamento, che fra sistemi di difesa al suolo e dell'aria potrebbe richiedere entro il 2032 investimenti dell'ordine di 15 miliardi di franchi; e un ripensamento dell'obbligo di prestare servizio in grado di assicurare un apporto adeguato di effettivi per esercito e protezione civile. Su questo secondo

fronte la situazione è problematica. E se non viene risolta, anche tutti gli sforzi di ammodernamento rischiano alla lunga di rivelarsi vani. L'aumento delle ammissioni al servizio civile ha imposto una revisione dei criteri di reclutamento nell'esercito che però, indirettamente, sta penalizzando la protezione civile, perché persone un tempo ritenute idonee solo per questo servizio adesso possono essere attribuite alle forze armate.

Per garantire l'effettivo di 72 mila militi nella protezione civile andrebbero re-

clutate ogni anno almeno 6 mila persone. Ma mentre nel 2010 ne venivano arruolate più di 8 mila, nel 2017 il loro numero è sceso a 4800. Nell'esercito la situazione non si prospetta migliore. Le forze armate hanno un fabbisogno d'incorporazione di 18 mila militi all'anno, una soglia minima che quest'anno potrebbe non essere raggiunta. Di qui la preoccupazione dei Cantoni che in luglio sono tornati a sollecitare i vertici della difesa, chiedendo una semplificazione dell'obbligo di servire che riunisca protezione e servizio civile in una nuova



organizzazione denominata **“protezione in caso di catastrofe”**.

L'idea non è nuova. Faceva già parte dei modelli sul futuro dell'obbligo di servizio approfonditi su mandato del DDPS da un gruppo di lavoro presieduto dall'ex consigliere nazionale ARTHUR LOEPFE, che aveva presentato un rapporto nel 2016. È denominato **“obbligo di prestare servizio di sicurezza”** e vuole orientarsi ai bisogni effettivi. Si stima che verrebbero considerati abili al servizio 30 400 delle 40 mila persone soggette agli obblighi militari. Queste presterebbero servizio per nove anni dal reclutamento. Gli idonei sarebbero pertanto 260 mila. Per l'esercito l'aumento dell'idoneità significherebbe un effettivo reale di 165 mila unità, mentre le altre 95 mila sarebbero disponibili per la protezione dalle catastrofi. Per i compiti di pubblica utilità del servizio civile resterebbero quindi a disposizione 25 mila persone.

Questo modello tuttavia è già stato giudicato inappropriato. Secondo il servizio giuridico del DDPS e l'Ufficio federale di giustizia si configurerebbe una violazione del divieto dei lavori forzati perché non ci sarebbe un fabbisogno reale per tutte le persone assoggettate. Per questo l'anno scorso il Dipartimento lo ha scartato preferendo approfondire in un'ottica di lungo termine il cosiddetto **“modello norvegese”**, che prevede di estendere alle donne l'obbligo di prestare servizio militare e servizio di protezione civile. A svolgere l'uno o l'altro servizio comunque verrebbero chiamate solo le persone effettivamente necessarie. Secondo il Consiglio federale questo modello merita di essere approfondito in quanto **“innovativo e orientato al futuro”**. In effetti, verrebbe data la possibilità alle forze armate di selezionare da un ampio bacino, indipendentemente dal sesso, le persone più qualificate e motivate.

I Cantoni avevano già ribadito lo scorso mese di maggio a GUY PARMELIN il sostegno all'altro modello, da loro appoggiato sin dal 2016. La Conferenza governativa per gli affari militari, la protezione civile e i pompieri (presieduta da NORMAN GOBBI) ritiene che l'obbligo di prestare servizio di sicurezza possa semplificare le cose e risolvere i problemi di effettivo, sia per la componente militare, sia per quella civile. Di qui la richiesta, stavolta trasmessa per iscritto al Consiglio federale, di valutare in modo approfondito anche la loro variante.

La palla è ora nelle mani del Governo. La linea pare tracciata, ma v'è da chiedersi se i nuovi dati effettivi sulle incorporazioni e sul continuo aumento delle ammissioni al servizio civile da parte di chi ha già effettuato la scuola reclute (nel frattempo è pure stato presentato un progetto per limitarle) non porti a un ripensamento. ♦

Abilità e
dinamismo per
raggiungere
l'eccellenza.

Orgogliosi di essere National Partner
di Bêjart Ballet Lausanne.

efginternational.com

EFG Private Banking



Impromptu... di Gil Roman
© BBL Gregory Batardon